

Germania anno uno



Viaggio nel paese che celebra a giorni il primo anniversario dell'unificazione
«Esperienze positive? Andare a Venezia»
Ecco la gente di una normale città dell'ex Rdt

Dove la speranza sta morendo



Viaggio nella Germania a un anno dall'unificazione. In una normale città della ex Rdt, la gente racconta speranze e disillusioni. «Esperienze buone? Poche: andare a Venezia. Mentre di esperienze cattive ne ho avute una quantità». Adesso c'è la libertà, dice una donna, e posso dire quel che penso. Ma è proprio vero? si chiede un'altra: prova a dire quel che pensi al padrone, quando hai un lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

ZERBST (Sassonia-Anhalt). La strada esce dalla foresta e corre per qualche chilometro lungo dei campi immensi e abbandonati. Non c'è stato raccolto e non ci sarà semina, né quest'anno né per chissà quanti anni ancora e la frutta caduta dagli alberi marcisce per terra. In città si entra da una porta medievale e al di là le strade sono quasi vuote, come in un giorno di festa. C'è una chiesa, che dev'essere stata bella, ma è tagliata a metà nel senso dell'altezza. Del vecchio centro cittadino, suggestivo - dicono - come quello di Heidelberg, non è rimasto nulla: all'inizio del '45 i bombardieri americani rasero al suolo tutto. Sulla piazza principale si affaccia una serie di edifici in stile tarda Rdt, funzionali, né belli né brutti. Ma dietro l'angolo fioriscono gli orrori dell'architettura «real-socialista»: casermoni innalzati senza criterio negli anni Sessanta e Settanta, con un intonaco azzurro che cade a pezzi da sempre.

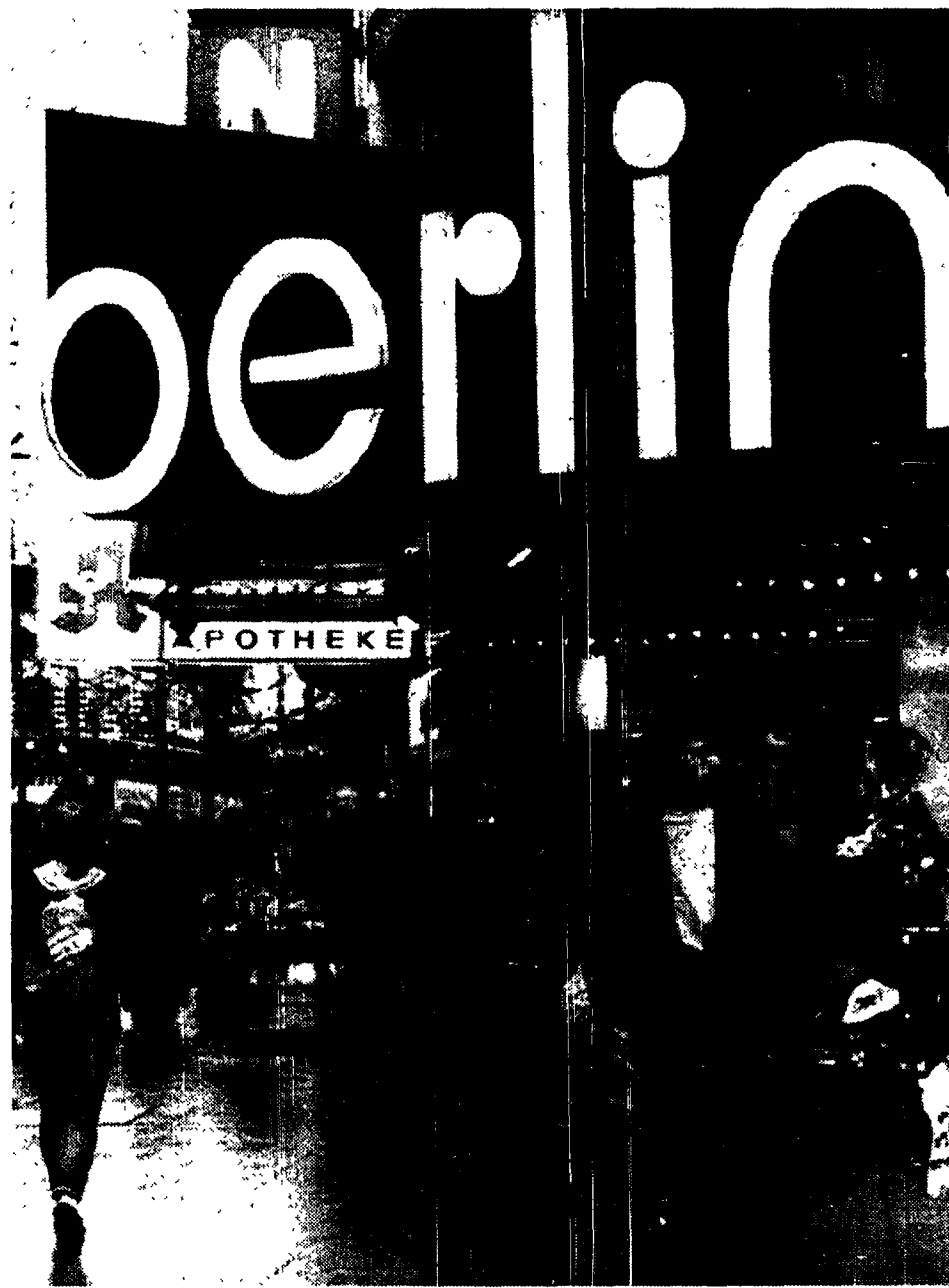
Questa è Zerbst, un centinaio di chilometri a sud-ovest di Berlino, nel Land della Sassonia-Anhalt. Una città normale della ex Rdt, né piccola né grande, la quale non ha niente di speciale da raccontare se non il destino che accomuna i suoi 17 mila abitanti ai 16 milioni e mezzo di abitanti dei Länder dell'est che celebreranno a giorni il primo anniversario della loro nuova cittadinanza nella grande Germania uscita dall'unificazione. Speranze e disillusioni, entusiasmi e frustrazioni: la storia che ha cambiato la faccia dell'est dal confine italo-tedesco alle steppe dell'Asia è passata anche qui, lasciando i suoi sedimenti. Ma è difficile afferrarli, frantumati nelle tante storie personali con cui si entra in contatto. Com'è cambiata Zerbst? È più libera, è più felice nell'anno uno della nuova Germania? Nel Comune il tasso di disoccupazione è del 18%, più alto della media dei Länder dell'est e anche della media della Sassonia-Anhalt. E si capisce perché: questa è una zona agricola e l'agricoltura è il settore che ha subito i colpi più duri. Le cooperative non ci sono più, dove lo stato della proprietà era definibile (caso piuttosto raro nelle campagne della ex Rdt) e si poteva comprare e arrivare qualche «padroncino» dall'ovest e a Zerbst, come altrove, è ricomparso il bracciantato: un salario di fame, 8 marchi l'ora e alla fine della stagione tutti a casa. L'unica impresa industriale degna di questo nome, una fonderia, è stata chiusa dalla Treuhänder qualche mese fa e le altre, più piccole, erano fallite già prima. C'è da stupirsi, semmai, che la disoccupazione sia «solo» al 18%. Il fatto è che molti sono andati via, molti altri hanno un impiego a tempo parziale, molti altri ancora frequentano corsi di riqualificazione al termine dei quali è ben difficile che trovino mai un lavoro e tuttavia non figurano nelle liste dei disoccupati. Si vive male, a Zerbst, ma «prima» si viveva meglio?

La scuola è dentro la baracca di una delle tante fabbrichette che hanno chiuso. Gli insegnanti vengono dall'ovest e tengono un corso semestrale di «riqualificazione». Non si tratta di vera e propria formazione professionale quanto, se così si può dire, di una «riqualificazione civile». Agli allievi, la maggior parte avanti con l'età, vengono insegnate la Costituzione della Rpubblica federale,

le leggi, i meccanismi dell'economia di mercato. Come vivere, insomma, in una società che non conoscono. La scuola è anche un «paraggio», un modo per mascherare la disoccupazione (e per ridurre tra gli insegnanti), ma non è detto che sia proprio inutile. Imparare a vivere nella nuova Germania è necessario. Che sia possibile, davvero, è un altro discorso.

C'è un po' d'imbarazzo quando il giornalista venuto da fuori chiede un bilancio, il più semplice, il più personale che si possa tirare di questo primo anno di unità tedesca. Qual è stata la cosa migliore che avete avuto dall'unificazione, e quale la peggiore? Ma quando il primo comincia a parlare l'atmosfera si scioglie e parte un dialogo che presto taglia fuori l'estraneo curioso con la penna in mano. «Esperienze buone ne ho avute poche, cattive una quantità», dice una donna, riassumendo il pensiero di tutti. Le esperienze buone sono la possibilità di viaggiare, andare a vedere Venezia, come hanno fatto due donne del gruppo, o fare qualche sacrificio perché la figlia possa andare in Spagna, come dice una terza. Buona è la possibilità di vedere i parenti che stanno all'ovest senza «tante difficoltà burocratiche», anche se poi, magari, i parenti non li si vede lo stesso, oppure ci si sta di vederli. Buona è la scelta delle cose che si possono comprare, anche se poi si compra poco perché i soldi non ci sono. Buona è la libertà di dire quello che si pensa, «senza doversi guardare intorno prima di parlare». Cattiva è la mancanza del lavoro, ovviamente, e poi la scomparsa d'una rete sociale che forse era misera, ma dava sicurezza, collocava ciascuno in un mondo di piccole certezze. Gli assill nido che non ci sono più, la garanzia di un posto, quale che fosse, perché i disoccupati, nella Rdt, «non potevano» esistere, i prezzi bassi, gli affitti bloccati. Brutta è l'esperienza che hanno fatto le donne, mandate per prima a casa e che a lavorare non torneranno mai; brutta è la sottile disperazione di quanti, superata una certa età, capiscono che per reinserirsi comunque ormai è troppo tardi. La riqualificazione, il riciclaggio degli uomini e delle donne nella nuova società tedesca, sembra un privilegio per i giovani: «Le possibilità di lavorare arriveranno, certo - dice un vecchio operaio - ma ci vorranno almeno dieci anni di adattamento. O forse di più, forse ci vorrà una generazione». E poi, è proprio vero che i giovani hanno più possibilità? Molti sono emigrati da qualche parte in occidente, ma alcuni ci hanno proprio e hanno scoperto che non è così facile. Andreas, per esempio, era andato a lavorare in fabbrica ad Amburgo, ma si sentiva «solo e sfruttato»; l'unico altro giovane della classe è stato in Baviera e ammette che «ci sono posti dove ti trattano meglio», però è tornato anche lui.

Il bene e il male, come sempre, sono spesso facce della stessa medaglia. Adesso c'è la libertà, dice una donna, e posso dire quel che penso, anche che Kohl sta sbagliando tutto. Ma è proprio vero? si chiede un'altra: prova a dire quel che pensi al padrone, quando hai un lavoro. No, il devi stare zitto e se sgarri, se rompi le scatole ti cacciano, tanto ce n'è abbastanza di gente nella lista dei disoccupati. Prima, dice il vecchio operaio, se paravi di politica erano guai, però in fabbrica potevi criticare l'organizzazione del lavoro, adesso è il



Un grande magazzino di Berlino, nella foto a sinistra; nella foto in alto i soldati della ex Rdt a guardia del muro: siamo nell'89. La Germania si prepara in questi giorni il primo anniversario di una difficile unificazione

contrario. Ma esisteva davvero questa «libertà», sul lavoro? O non era che una finta, una valvola di sfogo inoffensiva, una fiacca convezione che ora viene mitizzata? Il signor S. era un dirigente intermedio della Sed. Era responsabile del distretto di Zerbst presso la direzione provinciale di Magdeburgo. Criticare - dice - si poteva. I miei stessi rapporti sui problemi nei luoghi di lavoro e sullo stato d'animo nella popolazione erano molto critici. Poi, però, cambiava qualcosa? No, perché i rapporti a un certo livello venivano bloccati, edulcorati. Chissà se il signor S. non avrà bloccato, edulcorato anche lui quello che gli raccontavano i dirigenti del partito nelle fabbriche e questi, a loro volta, quello che raccontavano loro gli operai: la comunicazione dal basso verso l'alto, nel sistema del «socialismo reale», non funzionava proprio. Se l'aspettava, signor S., il crollo della Rdt? No, non se lo aspettava, e lo confessa sinceramente, eppure non stava a Berlino, in una torre d'avorio della «nomenklatura», era qui, «sul campo». Ma non aveva occhi, non aveva orecchie...

Il signor S. non è un «pentito». Certo, ha capito cose che prima non aveva capito e ora sa cose che prima non sapeva, ma non ha rimorsi. Non prova qualche senso di colpa quando incontra qualcuno che è stato in galera? No, può essere stato ingiusto, ma allora pensava che fossero nemici del nostro stato e che il nostro stato avesse il diritto di difendersi. Come considerava l'altra Germania, non avrebbe avuto voglia di andarci? Era il «nemico» e ci sarei andato, sì, ma per vedere i guasti del capitalismo, lo

sfruttamento, la disoccupazione. Ritiene di non avere proprio nessuna responsabilità? No, lo ho cercato di denunciare le cose che non andavano, ma poi, più in alto, le denunce si bloccavano. Sparare sul quartier generale, adesso, è uno sport molto diffuso tra i quadri del vecchio regime. Il capo della pianificazione racconta che lui l'aveva capito da un pezzo che si andava al disastro, ma Mittag, il responsabile economico nel politburo, lo boicottava. Mittag avrebbe riformato tutto, se fosse disceso da lui, ma Honecker... Anche S., nel suo piccolo, rivendica una precoce presa di coscienza: che avevamo un gruppo dirigente vecchio e sclerotizzato da S alin nella zona d'occupazione sovietica tra i comunisti e i socialdemocratici sia era una famiglia di lavoratori e lavoratori hanno tutto da guadagnare se il movimento operaio è unito. Diplomata come segretaria di banca, nel '49 ha sposato un reduce dalla Russia che in prigione era diventato comunista. Dopo aver insegnato un po' di tempo il russo, il marito è entrato nella Stasi, che allora «prevedeva gli uomini migliori e più onesti, per evitare il pericolo che tornasse la Gestapo». Era un bravo uomo suo marito, dice Frau B., cercavi di aiutare la gente e per questo fu anche punito, trasferito da Berlino qui a Zerbst, e anche qui c'è gente che se lo deve ricordare: venivano anche in casa nostra, a farsi aiutare. Nel '71 lui morì, lei tornò per un po' a lavorare in banca e poi cominciò a vivere solo con la pensione. Alla fine erano 890 marchi al mese: pochi, ma ci si poteva vivere. L'affitto costava 87,50 marchi, il dussio del parrochiere una volta alla settimana 4 marchi,

per gas e luce si pagava poco, i generi alimentari erano a buon prezzo. Nel luglio scorso Frau B. riceve una lettera: le pensioni alle vedove degli impiegati della Stasi vengono dimezzate, il nuovo calcolo, compresi i contributi del lavoro di lei, ammonta a 608 marchi. Intanto l'affitto, dal 1° ottobre, passa da 87,50 a 365 marchi, gas e luce sono triplicati e costano ora 150 marchi ogni due mesi, andare dal parrochiere 30 marchi anziché 4. Si può vivere, con un reddito simile? Si può evidentemente, perché Frau B. non è certo un caso limite: il livello medio delle pensioni nella ex Rdt non è molto più alto, e non lo sono i sussidi di disoccupazione, mentre le pensioni sociali, quelle attribuite a chi non ha alcuna altra fonte di reddito, sono ancora più basse: 400 marchi al mese. Che cosa si aspettava dall'unificazione, Frau B.? Vede, negli ultimi tempi della Rdt ero amareggiata, lo credo nel socialismo, ma i veri socialisti siamo stati noi, povera gente che abbiamo lavorato per gli uomini. Quelli al potere volevano fare solo carriera, avevano dimenticato da dove erano venuti. Allora ho pensato che il nuovo sistema sarebbe stato più «umano», non so come dire altrimenti. Ora guardi questa lettera che ho inviato all'ufficio delle pensioni. Spiego la mia storia, spiego che mio marito non ha fatto del male, che è stato punito perché era troppo «comprensivo». Anche se fosse giusto che lui venisse punito un'altra volta perché era della Stasi, ma perché devo essere punita anch'io? Qual è la mia colpa? Ha qualche «colpa», Frau B.? Nella lettera che le è stata inviata di risposta c'è scritto che si prende atto di quanto lei racconta, ma «non esiste un regolamento per le eccezioni». Anche la burocrazia della vecchia Rdt non prevedeva «eccezioni», è stata ben altrimenti impietosa con tanti suoi cittadini. Ma la speranza che la nuova Germania «rebbe stata più «umana» Frau B. l'aveva avuta: intendeva di cominciare con questa durezza l'unico spicchio di vita che vivrà in un paese libero?

COMUNE DI PICERNO

Avviso di gara

Lavori di riqualificazione urbanistica dell'area di P.zza Statuto con importo a base d'asta lire 825.585.000.

IL SINDACO RENDE NOTO

che questo Ente deve provvedere all'appalto dei suddetti lavori; che per l'aggiudicazione, mediante licitazione privata, sarà seguito il metodo previsto dall'art. 1 della legge 2/2/1973, n. 14, lett. D, con esclusione delle offerte in aumento; i lavori in discorso sono ubicati in P.zza Statuto; è richiesta l'iscrizione A.N.C. categ. 1; i lavori sono finanziati ai sensi della legge 54/86; natura ed entità prestazioni sono disciplinate dal capitolato speciale d'appalto; è prevista la facoltà per le imprese riunite di presentare offerta ai sensi degli artt. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni; le imprese che intendono essere invitate alla licitazione privata, di cui al presente avviso, devono far pervenire apposita domanda redatta in competente bollo, a questo Ente via G. Albinetti entro le ore 12.00 del 16/10/1991; il termine massimo entro il quale questo ente spedirà gli inviti per la licitazione privata è di giorni consecutivi 120 dalla data del presente avviso; la richiesta non vincola l'amministrazione.

Alla gara saranno invitate le imprese residenti in Basilicata ai sensi dell'art. 6 della L.R. 10/8/1990 n. 27.

Picerno, 25 settembre 1991

IL SINDACO Antonio Barbarito

CONSORZIO PER L'ACQUA POTABILE AI COMUNI DELLA PROVINCIA DI MILANO

VIA RIMINI 34 - MILANO

Al sensi dell'art. 20 della legge 19/3/90 n. 55 si rende noto che alla gara relativa allo smaltimento dei fanghi dell'impianto di depurazione di Peschiera Borromeo (Mi), per un importo a base d'appalto di L. 3.075.000.000 più Iva, sono state invitate le seguenti ditte: 1) C.C.V., 2) C.T.A. Scrl, 3) C.T.M. 2000, 4) Cons. Coop. Servizi Ecologici Ambientali, 5) Costruire Scrl, 6) Ecocode, 7) Ecocitalia, 8) Ecoventia, 9) Euroscifi Int., 10) Ramoco, 11) Service Ambiente, 12) Secum, 13) Sim Ambiente, 14) S.I.T.E.R., 15) S.I.R.T.I.S., 16) Tekna, 17) Tesi Ambiente.

Ditte partecipanti: 2 - 3 - 6 - 7 (offerta non valida) - 8.

Ditta aggiudicataria: Ecocode Spa con il ribasso del 20% - L. 2.460.000,00 più Iva.

Sistema di aggiudicazione: licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/73 n. 14.

IL PRESIDENTE Giuseppe Tavecchia

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti martedì 1 ottobre senza eccezione alla seduta antimeridiana e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana (riforma sanitaria).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana e pomeridiana di martedì 1 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di mercoledì 2 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 3 ottobre.

Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per martedì 1 ottobre alle ore 14,30.

Abbonatevi a

L'Unità